

Cultura

# Viaggi a pennello

**Stefano Faravelli. Torinese. Giramondo. Artista. Scrittore. Le sue esperienze le dipinge in una serie di quaderni. Sono, dice, paesaggi presi a prestito**

DI CINZIA LEONE

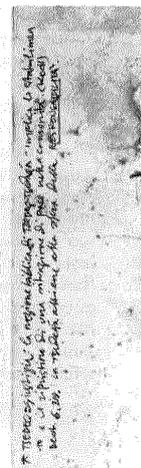


**P**aesaggi presi a prestito. Per ricordare un viaggio, meglio una foglia pressata tra le pagine di un libro o un terabyte di foto nell'hard disk? «Meglio l'impronta evanescente lasciata da una felce sulla carta. Deleghiamo alle foto la comprensione di un luogo senza averlo davvero conosciuto». A preferire le tracce di clorofilla all'invasione dei pixel è Stefano Faravelli, artista-letterato e giramondo, che da vent'anni insegue il viaggio lento tappezzando di testi e disegni i suoi taccuini. Albe e tramonti possono stare tutte in un pennello, in una scatola di acquarelli e un blocchetto di carta.

**CARNET DE VOYAGE** Ha avuto precedenti illustri. Viaggiatori scienziati come Cook e Darwin. Letterati come Goethe e Chatwin. Artisti come Matisse e Gauguin. Architetti come Le Corbusier. L'Italia è sempre stata la meta del Grand Tour, tappa obbligata dei rampolli della borghesia nordeuropea dal Settecento alla fine dell'Ottocento. Ma il carnet de voyage rimane un'esclusiva dei colonizzatori da cui i colonizzati sembrano essere immuni. Dopo aver «bevuto l'amaro calice dell'arte contemporanea», Faravelli (torinese, classe '59) vendica la lacuna. Nell'89 pubblica la prima raccolta di taccuini: "Sindh. Quaderno indiano" (Comau). Seguono i volumi su Mali, Cina, India, Egitto (Edt editore). Poi il Giappone con i "Taccuini del mondo fluttuante" (De Agostini). Nel 2011 parte-



STEFANO FARAVELLI MENTRE DISEGNA UNO DEI SUOI TACCUINI DI VIAGGIO. IN ALTO: TOKYO. AL CENTRO: GERUSALEMME. A DESTRA: ROMA

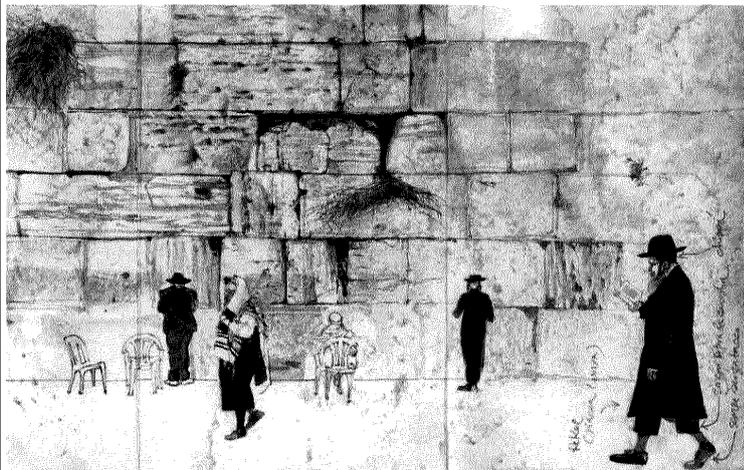


cipa alla Biennale di Venezia ed espone a Londra, New York e Parigi.

**IN PRESA DIRETTA** Nella Bibbia «tutto è scritto negli spazi bianchi tra una parola e l'altra: il resto non conta», insegna la tradizione rabbinica. Nei taccuini di Faravelli, tra acquerelli cangianti e appunti calligrafici, molto è nei fuori-testo ai margini della pagina: timbri, frammenti di grafia, piume, etichette foglie, fiori. «In giapponese "shakkei" è un "paesaggio preso a prestito", racconta Faravelli, e nei miei taccuini prendo a prestito un mondo». L'acquerello,

la più veloce delle tecniche lente è la sua preferita. Disciplina degli impressionisti. Regola la presa diretta. Dalla finestra di una camera in affitto tratteggia lo skyline del Cairo. Nel parco giapponese di Jigokudani Yaenkoen schizza i macachi immersi nelle pozze di acqua termale. Dal tatami sotto una veranda fissa la zoologia dei manga che affiorano dalle insegne di Tokyo, la «leviatanopoli di 2 mila chilometri quadrati», paradigma delle metropoli post-moderne. Per Faravelli un tombino conta come il palazzo imperiale e occupa lo stesso spazio

Foto: Stefano Faravelli



nella pagina. L'attrezzatura è minimalista: un album per i disegni, uno per i testi, uno più grande per impostare la pagina dove si intrecceranno disegno e scrittura: sempre rigorosamente Moleskine. Come atelier portatile una cintura con quattro pennelli di martora, un pennino di metallo e uno di bambù, una gomma morbida e pochi acquerelli. Il Windsor orange per i rossi del Tibet, il cobalto e il blu di Prussia per gli insondabili cieli mongoli o l'azzurro fosforescente del Nilo, il giallo Napoli per il sole che scivola sul basalto dei templi

di Luxor, la terra di Siena per i deserti e il seppia per le ombre.

**SULLE ORME DI SINBAD** Il carnet di viaggio non contempla la fretta e gli slow travel di Faravelli possono durare mesi: «Ogni viaggio ha il suo ritmo e va assecondato». In Egitto, in India e in Giappone Faravelli ha come sponsor e mecenate i Viaggi dell'Elefante di Enrico Ducrot, un tour operator archeologo e bibliofilo. Il prossimo itinerario Faravelli e Ducrot lo hanno progettato lungo la via delle spezie, da Zanzibar al Mozambico verso le

isole mitiche di Waqwaq. A bordo dei "dow", le barche a vela che da 3 mila anni tra stretti e reef corallini seguono la rotta dei monsoni, incrociando l'isola yemenita di Socotra, le mozambicane Islas Quirimbas fino a raggiungere, in un periplo tra il reale e l'immaginario Mafya: l'Isola che "non c'è" (dall'arabo "Ma - Fi"). In autunno in libreria, per l'editore spagnolo Confluencias, un volume sulla Roma egizia. «La capitale ha più obelischi dell'intero Egitto e vicino al Pantheon sorgeva il più grande tempio egizio non in terra egiziana». Sempre per Confluencias un volume su Gerusalemme, con due copertine: una con la bandiera israeliana e l'altra con quella palestinese.

**TACCUINI E GRAPHIC NOVEL** Il carnet di viaggio sta prendendo piede anche in Italia e nascono gli urban sketcher. All'Aquila, un anno dopo il sisma, caschetto, taccuino, matita, raccontano i segni del terremoto nella zona rossa. A Napoli Simonetta Capecchi inventa "Sguardi su Napoli", 30 taccuini di viaggio per una nuova mappa collettiva della città: senza il Vesuvio da cartolina ma con tetti, strade, vicoli, volti e il degrado dei quartieri. I taccuini degli urban sketcher invadono il campo del graphic novel? «Ambedue viaggiano nello spazio e nel tempo», commenta Faravelli, «ma non mi piacciono le etichette: conta la qualità degli autori. Io non racconto il mondo che cambia, cerco l'istante al di fuori del tempo». ■